



Voce della Comunità
dei Carmini, Gesuati
e San Trovaso



ANNO 7 n. 320
16 GIUGNO
2024

TRETENDE

PARROCO: DON VALENTINO CAGNIN

Collaboratori: don Federico Bertotto e don Paolo Socal;

Diacono: Giuseppe Baldan tel. 041/5232763

Telefono generale per informazioni: tel. 351 9667283 

10A DOMENICA T.O. ANNO B (MC 3,20-35) - 16 GIUGNO 2024

Ho un piccolo "orto" sui tetti dove semino piante aromatiche per lo più a vantaggio delle api che si nutrono dei fiori che prima o poi arrivano. È vero che quando si semina c'è un periodo di latenza dove pare non cresca nulla, anzi, spesso arrivano anche le erbacce a dar fastidio. Eppure, prima o poi ecco che spuntano i germogli come nella similitudine di Gesù di oggi che nel Vangelo parla del Regno di Dio come di un piccolo seme e poi di un granello di senape che pare non producano nulla all'inizio, e in realtà giorno e notte stanno lavorando per diventare "grandi". E questi semi indicano ciò che c'è in te e in me: siamo tempio dello Spirito Santo, figli di Dio da sempre e per sempre con una goccia di divinità che pian piano può germogliare. E tutto sommato non è nemmeno responsabilità nostra, nel senso che il seme c'è, è oggettivo. A noi non viene chiesto nemmeno di dissodare il terreno, sì perché a dissodarci è la vita che ci pensa con le sue pro-vocazioni, siano esse bastonate o abbracci. La nostra parte, fondamentale, è la scelta: da che parte sto? Accolgo le cose belle e anche quelle brutte o fuggo velocemente da tutto ciò che pare non avere senso e crea sofferenza? Il seme quando matura, pare marcire, se lo metti in un bicchiere trasparente potrai notare che non è un aspetto proprio bello il suo, quando sta per cambiar aspetto. Ecco, forse è così anche per noi che passiamo senza via di scampo la fase del "crogiolo": sarebbe da scellerati pensare di poter saltare a piè pari la sofferenza e l'incoerenza, nostra e altrui. È proprio lì che si svela la nostra natura e il nostro destino: essere fecondi portatori di frutti. Ma... Io e te portiamo frutto? Cioè anche solo una persona che abbiamo incontrato sul nostro cammino ha trovato in noi il balsamo per le sue ferite? Altro scopo non c'è nella vita, anche perché guardando alla sofferenza dell'altro posso prendermi cura della mia. A star concentrati su sé stessi ci si sfinisce, rischiamo di essere tutti dei narcisisti, eccentrici ed egoisti. E non lo facciamo apposta il più delle volte, ma è così. Diventare seme, piccolini, fragili, e consapevoli della dignità che abbiamo, ecco questo si può cambiarci la vita. Buona domenica, amici! *Giuseppe, diacono*



ORARIO ESTIVO S. MESSE

A partire da sabato 22 giugno,

Da lunedì a venerdì S. Messa solo a San Trovaso alle ore 18.30

Sabato ore 18.30 S. Messa ai Carmini e ai Gesuati

Domenica e solennità dell'Assunta ore 9.00 a San Trovaso, ore 10.00 ai Gesuati, ore 11.15 e 18.30 ai Carmini.

L'unica variazione sarà in occasione della festa di S. Maria del Carmelo il 16 luglio.

Celebreremo la Messa solenne alle ore 18.30

Da domenica 9 settembre le celebrazioni riprenderanno l'orario consueto.

RACCOLTA FONDO DI SOLIDARIETÀ

Domenica 16 giugno - 3a domenica del mese: raccolta del fondo di solidarietà Torna l'appuntamento che è occasione per farci del bene: alle messe prefestive e della domenica raccoglieremo i fondi per continuare a star vicino a quelle persone che a tutt'oggi non riescono a trovare il modo per vivere dignitosamente. Grazie sempre per la vostra preziosissima collaborazione

FESTA DI SAN TROVASO 2024

Siamo in preparativi per la festa di San Trovaso che celebreremo mercoledì 19 Giugno!

Per l'occasione presiederà la Santa Messa delle 18.30 don Nicola Carolo, di Padova, nipote di Padre Tarcisio nel primo anniversario della sua morte. In quel giorno saranno sospese le Messe nelle altre chiese.

Chi vuol dare una mano per la preparazione del tradizionale rinfresco può rivolgersi ad Alessandra Garbuggio
TEL. 349 153 3825

OMELIA DEL PATRIARCA AL FUNERALE DI DON ANTONIO

[...] Cari presbiteri, diaconi, consacrati, consacrate, fedeli, siamo qui convenuti per celebrare l'Eucaristia, il gesto ecclesiale che stava più a cuore a don Antonio il quale, se potesse, farebbe sentire la sua voce per ringraziarci. Sì, preghiamo all'altare del Signore per lui e con lui nella realtà viva della comunione dei santi che supera il tempo. Sì, l'Eucaristia fu per don Antonio riferimento essenziale, vera passione, spazio spirituale in cui abitava ed invitava tutti. [...] Le ultime parole del Vangelo appena proclamato costituiscono la fondazione della nostra fede: «Il primo giorno

della settimana, al mattino presto [le donne] si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: “Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto”» (Lc 24,1-6) Don Antonio rimarrà nel ricordo della nostra Chiesa – come altri sacerdoti veneziani – per lo zelo, la fede, la generosità ma, in particolare, perché ha costituito, nel centro di Venezia, nella zona di Rialto, la comunità degli adoratori del Santissimo Sacramento che, insieme all’evangelizzazione di strada, è una vera forma di Chiesa in uscita in una zona della città secolarizzata, dedita al commercio, al turismo, al divertimento. Torna in mente la Corinto di cui ci parlano le lettere di san Paolo.

L’adorazione eucaristica quotidiana – ventiquattro ore al giorno per tutti i giorni dell’anno – nasce da un’idea e dall’impegno, talvolta eroico, di don Antonio e di tanti e tante che lo hanno seguito in questa coraggiosa scelta pastorale. Carissimi, ogni persona ci lascia un messaggio unico particolarissimo. Non tutte le persone sono uguali e sarebbe non giusto dire il contrario o, forse, un buonismo di circostanza per accontentare tutti e non scontrare nessuno ma, così, si farebbe torto alla verità, alla persona di cui si parla e alle persone a cui si parla, perché il rispetto inizia proprio dalle nostre parole pensate, sussurrate, proclamate, intercettate. Certamente bisogna voler bene a tutti e non escludere alcuno, ma – al di là dei talenti ricevuti, di cui solo Dio è a conoscenza – non tutti hanno seminato nello stesso modo, con lo stesso impegno e la stessa generosità, nel campo del Signore che – per i sacerdoti – è, di volta in volta, il rapporto personale con le persone, il presbiterio, i confratelli, la comunità ecclesiale, il mondo, ossia il sestiere, il quartiere, il paese, la città. La vita è breve e ci appartiene per quel tempo di cui Dio ci fa dono e, poi, siamo chiamati a restituirla con la serenità e con la gioia di chi sa di continuare comunque ad appartenere. Gli, seppure in modo diverso, attraversando la soglia della morte, la porta che dischiude alla vera vita. Don Antonio, concretamente, con semplicità e con generosità, ha seminato nelle molte comunità parrocchiali a cui è stato mandato, nella casa circondariale maschile, nella casa di reclusione femminile, in Seminario Patriarcale come confessore, nell’evangelizzazione di strada a Rialto, a Marghera e a Jesolo; si è impegnato a liberare le donne vittime di sfruttamento e per reinserire nella società chi aveva concluso il periodo di detenzione. Caro don Antonio, hai scritto una bella pagina, anzi numerose belle pagine per la Chiesa di Venezia, continuando una tradizione ricca e bella che onora il nostro presbiterio. Non so se sarà scritto un libro su di te, ma da sempre sono convinto che le pagine più belle e significative si scrivono mentre si è in vita, in modo silenzioso



e secondo lo stile di Nazareth, giorno dopo giorno appunto nel silenzio. Tu non cercavi le luci della ribalta, gli articoli e le fotografie sui giornali, portavi avanti le cose del tuo ministero (ed erano veramente tante) nel silenzio e nella serenità, anche quando non eri capito. Non eri perfetto. Lo sapevi, lo dicevi e non ti costava dirlo.

Mi ha colpito sentirti ripetere spesso negli ultimi giorni – quando la debolezza era la tua compagnia abituale – che eri grato al Signore del dono della vita. Sì, più volte lo hai ripetuto anche quando lo sfinimento ti toglieva, via via, ogni energia tanto da non riuscire nemmeno a compiere i gesti fondamentali. Mi rimarranno impresse queste tue parole: “La vita è bella. Grazie, Gesù!”, “Grazie Gesù per la vita” e, alla fine, semplicemente, “Grazie!” detto con un filo di voce e, poi, solo con lo sguardo. Oppure – come mi ha riferito Margherita – stringevi le mani delle tue sorelle e dicevi: “Che bella famiglia che siamo noi quattro figli, la mamma e papà; ci siamo voluti un mondo di bene e siamo sempre stati presenti nei momenti belli e brutti”.

Caro don Antonio, è stato bello incontrarti, sei stato un “bel” compagno di strada, convinto e determinato nel portare avanti ciò che ti sembrava rispondesse al bene che, come sacerdote, il Signore Gesù ti chiedeva in quella o in quell’altra situazione per le persone che Lui ti aveva affidato, attraverso il mandato della Chiesa. Mi hai anche detto che non ti sono mancati attacchi che ti hanno fatto soffrire. Avevi paura del dolore – lo dicevi – ma non temevi la morte e negli ultimi giorni il Signore ti ha fatto dono di una serenità profonda e piena, di cui tu stesso ed io eravamo rimasti felicemente sorpresi. Sì, Dio è grande e non ci prova più delle nostre forze. Mi ritorna alla mente il passo della lettera ai Romani, la prima lettura: “Nessuno di noi... vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi” (Rm 14, 7-9). Carissimo don Antonio, ci hai testimoniato che sapersi abbandonare a Dio con semplicità, disposti ad accogliere quanto Lui ci indica, è sinonimo di santità. Una santità che gioisce non dei propri progetti, delle proprie realizzazioni ma di lasciarsi portare là dove il Signore vuole che noi siamo. Grazie don Antonio e ora che sei riunito ai tuoi amati genitori, mamma Teresa e papà Silvano, prega per la Chiesa di Venezia – la tua amatissima Chiesa – e... arrivederci!

SANT'ANTONIO ALLA MADONNA DELLA SALUTE

Come annunciato, anche quest’anno si è svolto l’atto di devozione cittadino a S. Antonio con la Messa solenne in Basilica della Salute presieduta dal Patriarca Francesco alla presenza dei sacerdoti delle Nove Congregazioni del Clero. Per la seconda volta i bambini e le bambine della scuola dell’infanzia delle Suore Salesie, che sorge proprio accanto alla basilica, si sono uniti alla preghiera prendendo parte alla processione. Ognuno di essi aveva in mano uno stelo di gigli bianchi che poi è stato deposto, all’inizio della S. Messa presso l’altare con la pala e la reliquia di S. Antonio. Il Patriarca prima di continuare la preghiera con la celebrazione eucaristica ha salutato cordialmente i bambini e le maestre. Durante la Santa Messa ha dato lettura integrale del commovente testamento spirituale di don Antonio Biancotto nel giorno del suo onomastico.